

Palazzo Geremia - Trento, 18 maggio 2004

*Presentazione del libro: "Un popolo nato dal Vangelo. I Focolari e Chiara Lubich"*

## **Salute del Dr. Alberto Pacher**

**Sindaco di Trento**

*Amica Chiara,*

La sappiamo presente qui oggi, tra di noi, con il suo pensiero, le sue parole, il suo affetto, la sua testimonianza.

Quella di oggi è un'occasione molto particolare per la nostra città. Sono venuti a dividerla ospiti prestigiosi, che ringrazio sinceramente. In particolare, desidero rivolgere una parola di caldo benvenuto all'arcivescovo di Praga, Miloslav Vlk, che ci ha fatto dono della sua graditissima presenza.

E', dicevo, un'occasione importante perché quella che viene presentata oggi non è solo, per Trento, la testimonianza di una biografia assieme personale e collettiva; è soprattutto il richiamo ad un cammino, ad una irripetibile vicenda che rappresentano, per Trento, un dono ed un compito.

Il carisma dei Focolari interpella la nostra città non solo come un'esigente eredità. Credo davvero che le ragioni con le quali oggi ci confrontiamo siano ragioni che non possiamo consegnare al passato, ma ragioni attuali, urgenti, che ispirano una direzione ed un percorso. E ci pongono domande cruciali.

Una prima domanda alla è quella che riguarda il rapporto fra "la città di Dio" e "la città dell'Uomo": a quelle che Lei, amica Chiara, chiama "la città terrestre" e "la città celeste". Sono due dimensioni che non coincidono: il raggio dell'una non è lo stesso del raggio dell'altra. Ma sono due dimensioni che vivono una relazione dialettica e necessaria. Entrambe sono "abitate", per così dire, dalla ricerca del bene umano: in un caso secondo un approccio laico e secolare, nell'altro secondo un approccio aperto ad una prospettiva ulteriore e trascendente, accomunati da una medesima tensione verso la speranza, verso la realizzazione di un compito, verso l'umana felicità.

Una seconda questione interpella uno dei tratti più difficili della nostra spesso imbarazzante contemporaneità: il dialogo fra le religioni. Religioni che, nel balbettante riferimento umano alla trascendenza, sono piegate ai linguaggi e alle forme dell'odio e della prevaricazione, che sono loro irriducibilmente estranee. Religioni che, a partire dal comandamento evangelico dell'amore, cuore profondo del pensiero cristiano, dobbiamo invece riscoprire come espressioni dei valori fondanti di ogni cultura, come occasioni di incontro, come luoghi di elaborazione dei criteri che ci permettono di comprendere la complessità e di gestire i conflitti. Ritroviamo qui – pensando al ruolo assunto dalla religione, nella storia contemporanea, quale soggetto "politico" – la straordinaria attualità e l'urgenza della ricerca del dialogo interreligioso, che costituisce un presupposto imprescindibile per la costruzione della pace tra i popoli della terra ed appartiene al patrimonio di idealità e di ricerca del Movimento dei Focolari.

Una terza questione tocca i temi che stanno assumendo, anche nella nostra città, caratteri a volte impellenti: mi riferisco al tema delle nuove disuguaglianze e delle forme di vulnerabilità, anche su base economica, alle quali (come amministratori, come operatori sociali, come soggetti dell'economia, come cittadini) siamo chiamati a dare risposte. Risposte che non attengono solo al piano materiale, né solo alle prerogative

della Municipalità. Devo dire – e lo dico con grande fiducia e altrettanto grande riconoscenza – che il tragitto compiuto finora ha permesso alla nostra città di dare vita ad un patto civile: un patto che configura una nuova solidarietà municipale, un’assunzione di ruolo da parte degli attori della città, nella direzione di politiche di rete e di comunità. Nel dire questo, guardo in controluce il senso profondo dell’esperienza di Economia di Comunione, perché mi sembra che questo rimando aggiunga un valore ulteriore alla capacità – che la città ha dimostrato – di promuovere un modello di solidarietà per nulla scontato. Quello che voglio dire è che promuovere politiche equitative e logiche redistributive, in un momento nel quale propriamente questa è la domanda sociale cui dobbiamo corrispondere, significa anche interrogarsi sull’appropriatezza dei nostri modelli di consumo, dei nostri stili di vita, della nostra organizzazione del lavoro. Significa recuperare, anche e proprio nelle difficoltà, un’idea di sobrietà, di autenticità, di essenzialità nei nostri bisogni. Significa ricordare, nell’organizzazione dei nostri servizi, che quello che facciamo lo facciamo perché altre persone hanno bisogno di noi.

Grazie ancora, amica Chiara e gentili ospiti, per questa presenza tanto gradita. Da parte nostra, abbia per certo l’impegno a tenere accese questa attitudine e questa fiamma che qui è nata tanti anni fa.

**Alberto Pacher**  
**Sindaco di Trento**